

RECENSIONI

ALBERTO ASOR ROSA, *Letteratura italiana. La storia, i classici, l'identità nazionale*, Roma, Carocci, 2014, pp. 256

Nel suo più recente libro Alberto Asor Rosa raccoglie alcuni interventi su questioni di critica e storia letteraria italiana pubblicati dal 1994 al 2009. Il volume si articola in cinque parti. Si muove dal rapporto duplice tra letteratura e storia, tra letteratura italiana e identità nazionale; si passa attraverso la secolare “questione dei classici”; si arriva a trattare problematiche legate al Novecento italiano.

Il libro prende avvio da una riflessione sull'italianistica, presentata non come una “materia” ma come un organismo formato da un «complesso di discipline interagenti tra loro» (p. 23). Lingua e tradizione nazionali sono i due capisaldi che caratterizzano l'“insieme” dell'italianistica. L'unità politica della nostra penisola si è realizzata grazie a un forte senso di tradizione letteraria originato dalle Tre Corone, Dante, Petrarca e Boccaccio, utenti di un comune volgare fiorentino, e per molto tempo, prima dell'unificazione, la letteratura fu l'unica espressione, insieme letteraria e linguistica, del «gènere nazionale». In un saggio del '77 lo studioso aveva parlato in effetti di *Genus italicum*, riferendosi con questo termine a «un carattere degli italiani e dell'Italia», nato assai prima dell'idea di “Nazione italiana” e distinto da essa.

L'italianistica dovrebbe sempre mantenere, anzi oggi riacquistare, la centralità sua propria perché è stata ed è determinante per la definizione e la conservazione dell'identità na-

zionale. Autore, tra l'altro, di una recente *Storia europea della letteratura italiana*, per Einaudi, Asor Rosa non può non parlare di come deve essere fatta una buona storia della letteratura; essa è composta principalmente di autori e opere, ma è soprattutto dalle opere che devono essere tratte tutte le informazioni necessarie a ricostruire i vari quadri storico-estetici. L'«incrocio solidale» tra letteratura e storia (così a p. 51) deve essere visto in maniera bidirezionale. «La storia informa, cambia, nutre la letteratura» (p. 51), ma a sua volta la letteratura trasmette un senso al suo tempo, lo orienta, lo condiziona.

La «storia della letteratura», in quanto «storia delle opere letterarie», è inoltre strettamente collegata alla critica letteraria, che si occupa per l'appunto di «investigare la natura letteraria delle opere» (p. 38) in maniera scientifica, senza condizionamenti ideologici; dal suo canto, però, la critica letteraria non può fare a meno di un inquadramento storico.

Quando si parla di critica letteraria e storia della letteratura è impossibile trascurare il *canone*; con questo argomento si entra nella seconda e più cospicua sezione della raccolta (pp. 61-136), dedicata al canone delle opere, al tempo dei classici e al canone dei classici (l'ultimo saggio è in realtà una conversazione di Asor Rosa, proprio sul canone dei classici, con Corrado Bologna). L'operazione storico-critica che consiste nella creazione di un canone delle opere è sempre arbitraria, in quanto frutto di una scelta, ma può servire a dare un ordine e a facilitare la comprensione dei «vari soggetti e fenomeni della vita letteraria di ogni tempo» (p. 124). Il discorso diventa più complesso e articolato quando si passa a parlare di canone dei classici. Che cosa sono i grandi classici, o meglio le grandi opere? «I grandi classici sono sempre degli scrittori “radicali” [...] in quanto, appunto, “vanno alla radice delle cose”,

esplorano, sommuovono le profondità dell'essere [...]. I grandi classici, dunque, sono esperti più che della regolarità e della sistemazione, del “caos” e del “disordine”. Sono degli specialisti di “situazioni originarie”. Siccome l'essere in sé, cioè l'“origine”, si presenta come un caos e un indistinto, i grandi classici trovano le “parole”, cioè la “forma comunicabile”, per “dire” questo stato di cose e di disordine» (pp. 88-89). Per lo studioso i “classici” possiedono un grado molto elevato di “identità”, di “significatività” e di *auctoritas*, conferita loro dalla tradizione; si pongono tra “Natura” e “Ordo”; il loro tempo, se esiste, è l'eterno.

Mentre osservazioni sui quadri storiografici e, in generale, sui fondamenti epistemologici della letteratura italiana del XX secolo e una disamina delle *Antologie poetiche del Novecento italiano* occupano la terza parte del libro (pp. 139-77), nella quarta sezione della raccolta (pp. 181-219) l'autore inserisce l'unico saggio risalente a un più lontano passato. Fin dal 1985, anno di *Metodo e non metodo della critica letteraria*, lo studioso discuteva intorno alla perdita di criteri operativi nell'attività critica. È quanto fa ancora nella *Premessa* all'attuale volume, oltre che variamente in altri capitoli.

Una paragonabile sensibilità a questioni metodologiche induce, nelle pagine ancora successive, a rivolgere aperte critiche nei confronti dell'*Atlante della letteratura italiana* edito da Einaudi nell'ottobre del 2010. L'*Atlante*, comparso per le cure generali di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, aveva l'alta ambizione di coniugare storia, geografia e letteratura. Ad Asor Rosa sembra però che ad esso manchi un disegno unitario; ritiene di conseguenza che i saggi, pur in alcuni casi molto originali e illuminanti, perfino quelli degli studiosi di maggior prestigio, restano scollegati l'uno dall'altro e da quello che dovrebbe essere l'argomento principale, perdendo molto del loro valore.

RECENSIONI

Il libro si conclude con due contributi che riassumono l'esperienza accademica e umana dell'autore. *Cinquantadue* è il discorso pronunciato all'atto di lasciare l'insegnamento il 5 giugno 2003, in un'aula dell'Università di Roma "La Sapienza". Asor Rosa ricostruisce il tempo, così lungo, di docenza, vissuto quasi per intero nella stessa università (sola parentesi gli anni nell'Ateneo di Cagliari); fa l'apologia di un insegnamento concepito come una missione e come un impegno quotidiano per la collettività, lontanissimo dall'idea di trasformare gli allievi in propri cloni. Dal loro canto le pagine su *Manfredo Tafuri. Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, queste del 2005, affermano, fuori dall'ambito storico-letterario, una esplicita critica all'assetto del mondo attuale, dove l'accumulazione della ricchezza determina una varietà di ingiustizie contro le quali gli intellettuali dovrebbero lottare. Era e resta la persuasione, profonda, di un ottantaduenne ancora animato da forti passioni: anche ben dentro la sua attività più spiccatamente professionale.

Maria Benedetta Mancini

Recensione presentata in Maggio 2015; Pubblicata online in Giugno 2015
© 2013 dall'Autore/i; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza
Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno I, 2015
DOI: 10.6092/2421-4191/2015.1.182-185